



GIPPÒ MUKENDI NGANDU

## LE SINISTRE FRANCESI E LO CHOC DELLA GUERRA D'ALGERIA

**D**al 1954 al 1962 mezzo milione di algerini e 25.000 francesi morirono nella guerra d'Algeria, un conflitto armato che conobbe anche gli orrori della tortura e dei campi di concentramento. Eppure, fu necessario arrivare alla fine degli anni novanta perché la guerra ritornasse con forza nel dibattito pubblico.

La realtà della violenza coloniale mise in discussione i principi universalistici della Repubblica, riscattati dalla Resistenza al regime di Vichy, sui quali si era formata un'intera generazione di dirigenti, militanti e giovani socialisti e comunisti. Nella mia ricerca di dottorato, svolta presso l'università di Torino, cerco di riportare alla luce le profonde lacerazioni e le fratture che colpirono a partire dalla metà degli anni cinquanta il variegato arcipelago socialista e il Pcf, e che la storiografia ha iniziato ad affrontare solo in tempi relativamente recenti. Il primo lavoro in questo senso è la tesi di dottorato di Gilles Morin, peraltro mai pubblicata, sulla nascita del Parti socialiste autonome, formazione che si staccò dalla "casa madre" socialista dopo l'appoggio della Sfi (Section française de l'Internationale ouvrière) al governo de Gaulle<sup>1</sup>. La guerra rimane, invece, sullo sfondo della storia del Psu di Marc Heurgon, mentre Étienne Maquin nel suo *Les socialistes et la guerre d'Algérie* ha scandagliato le posizioni maggioritarie dei socialisti trascurando le fratture interne politiche e personali<sup>2</sup>. Dalla seconda metà degli anni novanta, al contrario, è maturato un interesse crescente per le minoranze che si opposero alla guerra d'Algeria, per il sindacato studentesco e per il ruolo attivo della sinistra rivoluzionaria nella costruzione delle reti di sostegno al Fronte di liberazione nazionale<sup>3</sup>.

Le fonti che ho utilizzato sono state principalmente la ricca pubblicistica socialista e comunista; le riviste della cosiddetta Nouvelle gauche; le riviste dissidenti quali «Partisans», «Voie communiste», «Socialisme ou barbarie» e «Tribune socialiste». La dovuta attenzione è stata riservata anche alla

<sup>1</sup> Cfr. G. Morin, *De l'opposition socialiste à la guerre d'Algérie au Parti socialiste autonome (1954-1960). Un courant socialiste de la SFIO au PSU*, tesi di dottorato, Università di Parigi I, Panthéon-Sorbonne, marzo 1992.

<sup>2</sup> Cfr. M. Heurgon, *Histoire du Psu. La fondation et la guerre d'Algérie (1958-1962)*, La Découverte, 1994; E. Maquin, *Les socialistes et la guerre d'Algérie*, L'Harmattan, 1990.

<sup>3</sup> Cfr. Jean-Yves Sabot, *Le syndicalisme étudiant et la guerre d'Algérie*, L'Harmattan, 1995; Sylvain Pattieu, *Les camarades des frères. Trotskistes et libertaires dans la guerre d'Algérie*, Syllepse, 2002.

saggistica dell'epoca, alla ricca letteratura memorialistica, nonché alle fonti orali, con interviste a militanti socialisti e comunisti. Inoltre ho esaminato volantini, petizioni, documenti delle forze politiche francesi, dei movimenti di opposizione e della federazione francese del Fronte di liberazione nazionale, presenti alla Bibliothèque de documentation internationale contemporaine di Nanterre; gli archivi dell'Office universitaire de recherche socialiste di Parigi dove sono presenti alcuni tra i principali fondi dei giovani socialisti e i dibattiti della direzione socialista; il fondo del Psu presente al Centre historique des Archives nationales di Parigi, che oltre ai documenti ufficiali del partito comprendente i bollettini del Comité d'études et d'action pour la paix en Algérie.

## LA SINISTRA TRA RIFORMA E REPRESSIONE

**L**a guerra d'Algeria mise in discussione l'apologetica della Repubblica missionaria, di cui i socialisti si fecero promotori, una volta giunti al governo, nel tentativo di guadagnarsi le simpatie di una classe operaia attratta dal nazionalismo. La politica della Sfiò fu, infatti, caratterizzata da un tiepido riformismo volto a garantire la presenza e gli interessi francesi in Algeria attraverso la concessione di una serie di riforme di natura politica, economica e sociale. I progetti di riforma, come il progetto Blum-Violette del 1936 e la riforma dello statuto algerino elaborato dal Fronte repubblicano nel 1944 rimasero, tuttavia, quasi sempre sulla carta. La prassi fu la continuità con la politica repressiva delle precedenti amministrazioni. I nazionalisti furono tacciati di fanatismo e di oscurantismo per l'adesione alla religione islamica. L'Etoile nord africaine (Ena), il principale movimento indipendentista a partire dagli anni venti, fu sciolta dal governo del Fronte popolare guidato da Léon Blum il 27 giugno del 1937 e il suo leader, Messali Hadj, arrestato. Sotto il Fronte repubblicano, inoltre, le aspirazioni del popolo algerino furono spezzate l'8 maggio del 1945, quando l'esercito francese repressò barbaramente due manifestazioni nelle regioni di Setif e di Guelma in cui morirono circa 20.000 persone.

Meno note e ancora poco approfondite in Francia sono, invece, secondo l'espressione del filosofo Etienne Balibar, «le esitazioni dell'anticolonialismo» del Pcf, «questo stupefacente concentrato di contraddizioni, in cui si mescolano l'eredità del ruolo patriottico della classe operaia nella Resistenza antifascista e il peggio degli sciovinismi di "grande potenza" (o di media potenza), cementati dall'influenza e dal mimetismo del nazionalismo sovietico»<sup>4</sup>. I comunisti francesi, pur avendo contribuito alla nascita dell'Ena, criticarono già a partire dalla seconda metà degli anni venti la vocazione indipendentista dell'organizzazione algerina, fino a rompere con essa nel 1933. L'impegno

<sup>4</sup> E. Balibar, *Da Charonne à Vitry*, in *Le frontiere della democrazia*, Manifestolibri, 1993, p. 23.



per l'Algeria indipendente fu sacrificato all'altare della difesa nazionale, con l'argomento che le colonie potessero cadere sotto le mani dei fascisti.

Non deve stupire, quindi, se la guerra ebbe inizio quando ministro degli interni era François Mitterrand, allora giovane esponente di spicco della piccola formazione Union démocrate socialiste de la Résistance. Mitterrand rivendicò con forza il carattere francese dell'Algeria, bollando l'insurrezione armata come un gesto di fanatici terroristi da bloccare sul nascere. Questa posizione prevalse col tempo anche tra i socialisti della Sfiò, che con Guy Mollet al potere procedettero sul doppio binario della repressione militare e delle riforme politiche, accordando all'esercito «poteri speciali» che sospendevano le libertà individuali. La tortura divenne pratica istituzionale. Su suo mandato il generale Massu intraprese un'azione su vasta scala ad Algeri con tecniche e metodi non dissimili da quelli usati dall'esercito nazista contro i resistenti francesi. Iniziò così la battaglia di Algeri.

I comunisti, sostenitori di una generica «pace in Algeria», non esitarono nel 1956 a votare i poteri speciali, contribuendo a frenare le prime proteste contro la guerra. I dirigenti del partito proibirono ai loro militanti e alla loro cerchia di intellettuali qualsiasi sostegno al Fln. Questa posizione cominciò a incrinarsi solo tra il '59 e il '60; prima di allora il Pcf non partecipò mai a manifestazioni pubbliche a sostegno dell'indipendenza dell'Algeria.

Quando il Fln avviò l'insurrezione, fu sostenuto solo da alcuni settori combattivi, ma all'epoca molto marginali, della sinistra rivoluzionaria francese, come i trockijsti della IV internazionale, gli anarchici della Fédération communiste libertaire, il gruppo Socialisme ou barbarie. Persino la Nouvelle gauche, ossia quella galassia costituita da gruppi del cristianesimo di sinistra e da figure di spicco del dissenso socialista e comunista, maturò solo col tempo il sostegno alla causa algerina<sup>5</sup>. L'analisi attenta delle riviste vicine a quest'area, quali l'«Observateur», «Esprit», «Les Temps modernes» e «Témoignage chrétien» e, per certi versi, anche il più moderato «L'Express», evidenzia quanto fosse fortemente radicato il senso della missione civilizzatrice francese nel paese d'oltre mare anche negli ambienti che aprivano alle forze emergenti del "Terzo mondo". Inizialmente la difesa della presenza francese, nonostante la denuncia delle politiche repressive, prevalse sul sentimento di solidarietà nei confronti dei popoli coloniali; anzi, godeva di largo favore l'opzione riformista dei socialisti che prevedeva l'estensione dei diritti democratici e il riconoscimento dell'autonomia in un contesto di federazione con la Repubblica francese. La posizione di Albert Camus è rivelatrice di questo sentimento piuttosto diffuso: scomunicato dalla comunità dei *pieds noirs*, fu sempre sostenitore di una soluzione intermedia, di tipo federale, capace di mantenere vivo il crogiolo delle diverse culture che animavano il territorio d'oltre mare.

<sup>5</sup> Cfr. Hervé Hamon e Patrick Rotman, *Les porteurs de valises. La résistance française à la guerre d'Algérie*, Albin Michel, 1998.

## LO CHOC DELLA GUERRA

Solo con la recrudescenza della repressione, la Nouvelle gauche prese atto del fallimento del riformismo coloniale. La guerra, la tortura, il napalm furono uno choc per una generazione di militanti, intellettuali e studenti cresciuta con il mito della Repubblica missionaria di cui le formazioni di sinistra si consideravano le eredi. Quel mito, d'altro canto, non fu mai completamente reciso nei due principali partiti di sinistra.

Una vasta opposizione alla guerra si manifestò solo agli inizi degli anni sessanta. Il Pcf cominciò a perdere il monopolio dell'opposizione; nacquero nuove riviste come «Partisans» di Maspero, che aspirava a unificare le diverse sensibilità sorte a sinistra del Pcf e che pose al centro problematiche quali il diritto all'autodeterminazione, il rapporto tra nord e sud del mondo, la questione religiosa, la violenza degli eserciti e la pratica della tortura, le leggi contro le libertà personali. La Sfiò subì una pesante scissione e nacque una nuova formazione, il Partito socialista unitario, che unificò le diverse tendenze politiche e culturali impegnate nel sostegno alla lotta per l'indipendenza dell'Algeria. L'Unef, il sindacato degli studenti, promosse le prime manifestazioni di massa contro la guerra. Fu una prima avvisaglia del Sessantotto.

Tuttavia, dai dibattiti interni ai gruppi dirigenti dei due grandi partiti della sinistra emerge tutta la difficoltà a cogliere i nuovi segnali di protesta, l'indisponibilità ad ammettere la propria sconfitta e, soprattutto, la difficoltà a riconoscere pienamente il sentimento nazionale degli algerini. Nella stessa nuova sinistra, i quadri provenienti dalla Sfiò quali Michel Rocard, ritenevano, comunque, il Fln l'avversario militare della Francia ed erano ostili all'impegno diretto nelle reti a sostegno dei nazionalisti algerini. Il 3 marzo 1960, d'altronde, uscì su «France observateur» un editoriale di Claude Bourdet, tra i fondatori del Psu, che condannò le azioni clandestine dei *porteurs de valises*, molti dei quali erano militanti della neonata organizzazione, perché temeva fortemente che esse potessero essere usate contro l'organizzazione. Pochi giorni dopo, i militanti furono costretti a ritirarsi dagli incarichi dirigenziali, anche se il Psu divenne punto di riferimento nella costruzione delle mobilitazioni di piazza contro la guerra.

Uno degli principali obiettivi della mia ricerca è quindi quello di comprendere fino a che punto nella nuova sinistra sia stata davvero superata l'apologetica della Repubblica missionaria, il mito che ha maggiormente contribuito alla rimozione nella sinistra francese della guerra d'Algeria. Si tratta di un nodo difficile da districare, che attiene a una riflessione spesso elusa dalla storiografia francese e che rimanda a un altro nodo non meno importante: quanto effettivamente si fosse "decolonizzata" la sinistra francese, secondo l'espressione di Jean-Paul Sartre, e quanto essa riesca ancora oggi a confrontarsi seriamente con l'Altro, con lo straniero mai ammesso dal colonialismo, con la cultura musulmana.